

La chiamata e le sue pedagogie nell'Europa contemporanea: elementi del problema

Stijn VAN DEN BOSSCHE

Ciò che segue è un insieme di interrogativi intorno al tema del nostro Congresso come *Équipe Europea di Catechesi* (EEC); domande che ho posto anzitutto a me stesso, in modo frammentario e senza aver potuto leggere tutti i contributi che ci verranno presentati dagli esperti oratori che abbiamo invitato. Questo complesso di domande, dibattuto a livello personale, è il risultato del mio personale coinvolgimento nel tema, a partire dal mio contesto, e ovviamente è anche il risultato dell'evoluzione che questo coinvolgimento ha avuto nel corso della preparazione dell'attuale Congresso curata con la commissione.

Questa prima presentazione ha il solo scopo di introdurci all'argomento, insieme alla presentazione di Salvatore Currò e della sua relazione sul Sinodo dei giovani e la loro vocazione che seguirà. E per voi è l'occasione di aggiungere in seguito le vostre domande, a partire dai vostri contesti, con accenti diversi a seconda delle vostre diverse implicazioni nel tema.

1. Prolegomeni: la chiamata e la strutturazione interna della Chiesa

Per capire cosa intendiamo per chiamata, che non coincide con la vocazione, dobbiamo “declericalizzare” gli elementi centrali che strutturano la Chiesa e la sua permanente edificazione. Mi scuso per il fatto di riprendere qui un paragrafo di quanto ho già detto a Madrid¹ sull'argomento, ma penso che sia necessario.

- *La chiamata* è la Parola di Dio che si rivolge a noi. Ritourneremo dopo sull'argomento. La *vocazione* è la specificazione di questa chiamata in percorsi diversi per rispondervi. Ma ecco che la chiamata è stata ridotta, nel linguaggio della Chiesa, a certe risposte per le quali era necessaria... una chiamata: nella cultura cristiana c'è stata una distinzione tra cristiani chiamati e cristiani

¹ Il relatore fa riferimento al Congresso tenuto dall'EEC a Madrid tra il 31 maggio e il 5 giugno 2017, che ha affrontato il tema: *La famiglia tra educazione cristiana e proposta della fede*. Gli atti: *ÉQUIPE EUROPEA DI CATECHESI, La famiglia, tra educazione cristiana e proposta di fede. Atti del Congresso dell'Équipe Europea di Catechesi. Madrid, 31 maggio – 5 giugno 2017*, a cura di G. Biancardi e S. Van den Bossche, Torino, Elledici 2019; *Congresso da Equipa Europeia de Catequese. Madrid, 31 de maio – 5 de junho de 2017*. «A Família entre Educação Cristã e proposição da Fé», in «Pastoral Catequética» 13/14 (2017-2018) 39/40, 5-208. Ndr.

non-chiamati. Sia chiaro, dunque, che la chiamata si rivolge a tutti i cristiani del nostro Congresso, che hanno quindi tutti una vocazione, una vocazione a percorrere strade diverse e, al limite, unica per ciascuno di loro. Questa riduzione è stata poi applicata a tutte le vocazioni nella Chiesa.

- La riduzione è stata applicata alla parola *sacerdozio*. Mentre questo termine dovrebbe oscillare tra l'unico sacerdozio o mediazione di Cristo e la partecipazione al sacerdozio di Cristo stesso di tutti i fedeli nel sacerdozio comune di tutti i battezzati, esso è stato applicata e ridotta al ministero sacerdotale, o "sacerdozio ministeriale". Il *sacerdozio comune* di tutti i battezzati in realtà è stato riscoperto solo dal Concilio Vaticano II.

- Anche i *klèroi* di San Paolo erano inizialmente gli eredi della promessa, gli eletti, i cristiani quindi, non i *clerici* o il *clero* come sono diventati in seguito.

- I non ordinati sono diventati i *laici*. Questa parola "laico", poi, si è evoluta, passando da (ciascun) "membro del popolo di Dio" (*laos tou Theou*) attraverso il "non specialista, non-conoscitore", fino ad arrivare ad ateo (per esempio, una filosofia laica)! Questo è ciò che accade quando separiamo troppo i cristiani "nativi" da coloro che hanno ricevuto una chiamata... A causa di questi sviluppi semantici, oggi non ci piace più utilizzare il termine "laici" ma non troviamo un vocabolo migliore per indicare i battezzati senza ordinazione, al punto che spesso vengono chiamati "i fedeli", come se i ministri ordinati non fossero più fedeli...

- E non è strano che solo nel Vaticano II il Magistero per la prima volta abbia definito vocazione anche il *matrimonio* (GS 49, LG 35)? E da allora i testi ecclesiali distinguono talvolta le "vocazioni consacrate" dalla vocazione del matrimonio, come se il Matrimonio (LG *velut consecratio*), ma anche il Battesimo, non fossero consacrazioni... Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* utilizza la parola vocazione, in riferimento al matrimonio, una volta sola al n. 1063. Fortunatamente, il nostro caro papa Francesco ha dedicato un intero capitolo alla vocazione del matrimonio in *Amoris laetitia*, il III: *Lo sguardo rivolto a Gesù: la vocazione della famiglia*. E in *Christus vivit* pone un capitolo (il cap. VIII) sulla vocazione, che include anche il matrimonio.

- Per contro, coloro la cui vocazione è il celibato vissuto in comunità (questa è la recente definizione di vita consacrata di Enzo Bianchi), hanno ricevuto nomi che dovrebbero valere per tutti i battezzati: *vita consacrata*, vita religiosa. E nel diritto canonico non è nemmeno chiaro se sono laici o altro, perché come religiosi non sono neppure chierici...

Un primo elemento della nostra problematica è dunque sempre il restringimento del concetto di chiamata e di vocazione da parte del nostro passato clericale: come potrebbe un giovane sperimentare che Dio lo chiama e lo sceglie per una vocazione, se associa immediatamente la chiamata ad una vita da celibe e al maschile probabilmente ordinato, e se pensa che nel caso in cui voglia sposarsi non ha né chiamata né vocazione, e se la Chiesa di tutti i battezzati non si percepisce ancora come una comunità chiamata, una *ekklèsia*?

Eppure la chiamata è all'origine e al centro della fede per tutti i cristiani...

2. La chiamata: la parola più importante nelle Scritture

C'è un racconto ebraico in cui si narra di rabbini che cercano la parola più importante di tutta la rivelazione dell'Altissimo. Alcune regole rabbiniche aiutano a determinare quale è questa parola: deve essere nella Torah, nel libro che si trova a metà della lista seguente: *Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio*; e deve essere la prima parola. Aprono la loro Bibbia su *Lv 1,1* e leggono: «Il Signore chiamò Mosè»; la prima parola in ebraico è *wajiqqra* o “chiamato”. La parola più importante di tutta la tradizione giudaico-cristiana potrebbe quindi essere che Dio ci chiama. Ancora oggi, la recita dei passi biblici nella liturgia ebraica è chiamata *miqra*, dallo stesso verbo *qara* da cui proviene *wajiqqra*: quando si recita la parola del Signore, è Dio che ci chiama! La nostra vita consiste quindi nell'ascoltare la chiamata e nel rispondere ad essa. Il cristiano cerca di dirigere la sua libertà in risposta a ciò cui Dio lo chiama, secondo un'obbedienza, cioè al servizio di Dio.

E notiamolo: non si tratta immediatamente di ciò a cui Dio ci chiama, ma prima di tutto del semplice fatto che Egli ci chiama. Qui possiamo distinguere la chiamata stessa dal suo contenuto (la vocazione). La cosa più importante non è dunque *ciò che Dio dice* quando ci chiama, ma prima di tutto il *fatto che egli ci chiama* e, in questo senso, entra in relazione con l'essere umano. La chiamata deve prima di tutto essere intesa quasi come una chiamata telefonica: «C'è una chiamata per lei, signore». Nel linguaggio teologico: un Dio trascendente ci incontra parlandoci, attraverso la parola che si manifesta nella creazione e attraverso la rivelazione positiva. Ma allo stesso tempo – dicono i rabbini – tutta la parola di Dio è già presente nel nome stesso di Dio. Il significato di JHWH scorre tra le due sponde di “colui che è (lì)” e “colui che è lì per te”: il cuore della rivelazione è che Dio è lì, ed è lì per noi; Dio è il totalmente Altro che ci chiama.

La chiamata, il fatto che Qualcuno ci chiami, come in una chiamata telefonica, precede anche la nostra *vocazione* intesa come ciò a cui *Dio ci chiama*. Essa, quindi, non è solo un compito da compiere, ma è risposta ad una chiamata. È la chiamata che ci offre la nostra identità come dono (battesimale): i miei genitori mi hanno chiamato Stijn, e nel mio Battesimo è Dio che mi ha chiamato con quel nome, come ha chiamato Abraham (Abram), Paolo (Saul), o «tu sarai Pietro» (Simone). Per questa ragione, in inglese il nome di una persona è detto *christian name*, “nome cristiano”.

3. L'enigmatica (o misteriosa?) chiamata per ogni essere umano?

L'appello è riconoscibile anche senza credere in Colui che chiama, pure per i nostri concittadini europei postmoderni: esso ci mostra un'importante correlazione tra l'umano e la fede. Questo appello o chiamata ha diverse caratteristiche particolari:

- Qualcosa o qualcuno si rivolge a me, mi parla, ed è ciò che devo fare. Questa voce colloca in una sorta di obbedienza che non ha nulla a che fare con la

coercizione. Numerose sono le testimonianze di tutti i tipi di chiamate (attraverso chi? o cosa?...) all'ambito scientifico, ad un mestiere o una professione; chiamate di persone che qualche cosa o qualcuno ha chiamato: è successo nel loro cammino di vita.

- Di più, c'è qualcosa di originale in questo obbedire: in un certo senso, l'obbedienza viene prima di tutto. A livello epistemologico qualcosa si rivela essere un appello soltanto perché vi lasciate coinvolgere, anche se certamente l'invito viene prima dell'essere accettato. Questo dato è ben evidente nell'amore come forma di chiamata. Qualcuno/a può sedurvi un po' più di altri, ma fino a quando non vi lasciate coinvolgere, "non è successo niente tra noi". Può succedere qualcosa tra voi due solo se rispondete. Una storia d'amore non inizia finché non si è risposto. O ancora: l'amore come chiamata non si manifesta che nella risposta, ma come ciò che già precede la risposta stessa.

- Infine, ancora una caratteristica molto enigmatica della chiamata e della vocazione. La vocazione è ad un tempo il mio passato, il mio presente e il mio futuro. Ciò a cui sono chiamato richiama allo stesso tempo: ciò che ha plasmato la mia vita; quello che è più importante per me qui e ora, e ciò verso cui intendo concentrare il mio futuro. Possiamo dunque dire che la chiamata e quindi la mia vocazione mi consegna a me stesso, nei tre momenti del tempo: passato, presente e futuro. La vocazione conferisce forma a ciò che io sono lungo tutto il corso della vita; la vocazione mi consegna la mia vita come un dono.

4. La parola più difficile nella nostra cultura?

Ma se la chiamata è la parola più importante nella Scrittura, e se rimane un enigma riconoscibile per ogni essere umano, è forse il vocabolo più difficile nella cultura europea... La chiamata "fa la differenza culturale" tra coloro che accettano la trascendenza e coloro per i quali il cielo rimane chiuso.

È un'affermazione che si può sfumare immediatamente. Una chiamata intesa come vocazione concreta, un impegno che prendo e al quale sento di volermi dedicare, una sfida sul mio cammino, una vocazione che incontro per così dire come avallo di me stesso inteso come soggetto che dà senso: questo tipo di chiamata è più o meno riconosciuto dai nostri contemporanei. Un filosofo ateo della mia città di Gand dice: «Devo trovare ciò che trovo». Questa affermazione fa già uscire da un soggettivismo piatto.

Ma la chiamata intesa in senso forte, cioè come l'essere chiamati da qualcun altro, come una chiamata antecedente a me, che avviene a monte di me stesso e quindi dove io non sono più il soggetto cartesiano che è all'origine di ogni significato: questo è estremamente difficile da accettare per noi soggetti moderni, e anche tra i cristiani moderni... È davvero così, cioè che Dio ci parla e ci invita come assolutamente Primo? O, al contrario, non inizia forse tutto con la mia ricerca di senso, alla quale posso trovare risposte interessanti anche nella religione (dove poi trovo quello che trovo)...? Se, al contrario, Dio mi chiama, allora l'io (*ego*) è radicalmente decentrato come se fosse grammaticalmente

declinato. Io “ricevo” me stesso nello stesso tempo della mia vocazione, con la chiamata di Dio. Meglio: io divento un “io” (accusativo), un “a me” (dativo), un “attraverso di me” (ablativo), e non posso più pormi come prima della mia vocazione, come un “io” collocato nel nominativo del soggetto².

Un Congresso tenuto in Vaticano nel 1997 sul problema delle vocazioni ecclesiali in Europa ha parlato un po’ severamente in questo senso dell’Europa come di una cultura “antivocazionale” e dell’uomo senza “vocazione”: «Questo gioco di contrasti [nella nostra cultura attuale] si riflette inevitabilmente sul piano della progettazione del futuro, che è visto — da parte dei giovani — in un’ottica conseguente, limitata alle proprie vedute, in funzione d’interessi strettamente personali (l’autorealizzazione)»³.

È una logica che riduce il futuro alla scelta della professione, al benessere economico o alla soddisfazione sentimentale ed emotiva, all’interno di orizzonti che, di fatto, riducono il desiderio di libertà e le possibilità del soggetto a progetti limitati, con l’illusione di essere liberi.

Queste scelte non presentano alcuna apertura al mistero e alla trascendenza e, forse, neppure alla responsabilità verso la vita, propria e altrui, verso la vita ricevuta in dono e da generare negli altri. In altre parole, si tratta di una sensibilità e di una mentalità che rischiano di dar vita ad una sorta di *cultura anti-vocazionale*. Ciò ci fa nuovamente dire che in un’Europa complessa dal punto di vista culturale e priva di punti di riferimento precisi, simile ad un grande *pantheon*, il modello antropologico dominante sembra essere quello dell’“uomo senza vocazione”. È ancora così nel 2019? Ci sarà da discuterne.

5. Rifioritura della Chiesa riacquistando consapevolezza della chiamata e della vocazione?

Una delle conclusioni del suddetto Congresso è che ha poco senso lavorare per le vocazioni ecclesiastiche se nella Chiesa non si recupera la consapevolezza che essa è una comunità di uomini e di donne chiamati, di persone che trovano vita nella chiamata di Dio loro rivolta. Non abbiamo dimenticato un po’ la chiamata *anche dall’interno della Chiesa*, e non solo nella cultura...?

Cito qui volentieri e ampiamente l’arcivescovo belga e cardinale De Kesel, in un discorso durante una giornata di riflessione sulla crisi vocazionale:

Voglio focalizzare l’attenzione sul seguente fenomeno o mentalità presente nella Chiesa: il crepuscolo della “vocazione/chiamata” nell’esperienza religiosa.

In un contesto multireligioso, il cristianesimo è visto quasi spontaneamente

² Mi riferisco a J.-L. MARION, *Etant donné. Essai d’une phénoménologie de la donation*, Paris, PUF 2005³, in particolare il libro V su *L’adonné*.

³ PONTIFICIA OPERA PER LE VUCAZIONI ECCLESIASTICHE, *In verbo tuo*, Documento finale del Congresso sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata (Roma, 5-10 maggio 1997), 8 dicembre 1997, n. 11c. Testo disponibile in diverse lingue sul sito del Vaticano.

come una delle possibili concezioni di vita o convinzioni religiose. Di per sé, non c'è nulla in contrario a ciò: visto dall'esterno, il cristianesimo è questo. Ma la cosa cambia quando i *cristiani* guardano e vivono il cristianesimo in questo modo. Abbiamo interiorizzato questo approccio dall'esterno. Allora la fede perde la sua unicità: diventa una concezione della vita tra le altre. [...] Più concretamente: le nozioni di rivelazione ed elezione perdono il loro significato. La Chiesa non è più la comunità che ha ricevuto da Dio una vocazione molto speciale. E quindi non è più una "realtà di fede"; rimane unicamente come ermeneutica di una tradizione di saggezza. Essa è un'istituzione religiosa e la questione delle "vocazioni" è una questione funzionale alla distribuzione dei compiti. Questa mi sembra la crisi della Chiesa e delle vocazioni: che la coscienza biblica dell'*elezione* (nel vero senso biblico) sia andata perduta. [...] Penso che qui stia la nostra impotenza oggi [...]: il vedere che Dio mi chiama, personalmente, perché si interessa a me, e vuole condividere con me la vita e la sorte, e che attraverso di me cerca un segno per annunciare la sua presenza e il suo amore alla gente. Nello stesso modo in cui c'è un'eclissi e una sfocatura di Dio, c'è anche un'eclissi e una sfocatura delle vocazioni. La crisi delle vocazioni è la crisi della Chiesa stessa: non sapere più di essere "chiamata e scelta".

6. Pedagogia religiosa e pedagogia della fede: quale complementarità?

Nella misura in cui il cristianesimo culturale svanisce, noi riscopriamo il cristianesimo della chiamata. «Non si nasce cristiani, si diventa cristiani» (Tertulliano): rilevando la chiamata. Ad una società individualizzata risponde una fede personalizzata.

Ma il titolo del nostro Congresso solleva anche il problema della pedagogia della chiamata; una questione che ha conseguenze importanti per la catechesi. Non è la prima volta che ne discutiamo. Soprattutto a Celje⁴ abbiamo riflettuto sulle condizioni di possibilità della conversione, e resto convinto che un giorno dovremo ritornarci. Infatti, possiamo distinguere la pedagogia indirizzata *verso la scoperta della chiamata, forse verso la conversione, e la pedagogia piuttosto a partire dalla chiamata*, per crescere nella fede, nell'iniziazione e nella conversione permanente.

Se posso dirlo in questo modo: direi che a Celje ci siamo occupati principalmente di pedagogia orientata a favorire l'ascolto della chiamata, riflettendo sulla parola chiave "demaître" (rinuncia al controllo). Abbiamo familiarità,

⁴ Il riferimento è al Congresso che l'EEC ha tenuto a Celje (Slovenia), dal 27 maggio al 1 giugno 2015, per riflettere sulla conversione. Gli atti sono pubblicati in lingue diverse: ÉQUIPE EUROPEA DI CATECHESI, *La conversione. L'atto, il processo, l'accompagnamento*, Atti del Congresso dell'Équipe Europea di Catechesi, Celje (Slovenia), 27 maggio - 1 giugno 2015, a cura di E. Biemmi e G. Biancardi, Torino, Elledici 2017; *Congress EEC*, in «The Person and the Challenges» 6 (2016) 2, 117-276; edizione parziale in tedesco sotto il titolo *Bekering gisteren en vandaag* in «Collationes. Tijdschrift voor Theologie en Pastoraal» 47 (2017) 361-449.

Indice

La chiamata e le sue pedagogie nell'Europa contemporanea: elementi del problema	
(Stijn VAN DEN BOSSCHE)	7
1. Prolegomeni: la chiamata e la strutturazione interna della Chiesa	7
2. La chiamata: la parola più importante nelle Scritture	9
3. L'enigmatica (o misteriosa?) chiamata per ogni essere umano?	9
4. La parola più difficile nella nostra cultura?	10
5. Rifioritura della Chiesa riacquistando consapevolezza della chiamata e della vocazione?	11
6. Pedagogia religiosa e pedagogia della fede: quale complementarità?	12
7. Il chiamato, sarebbe di fatto il discepolo?	13
Il Sinodo dei giovani e la cultura vocazionale nella Chiesa: un faticoso cammino dalla vocazione alla chiamata	
(Salvatore CURRÒ)	17
1. Il Sinodo dei vescovi sui giovani e il linguaggio vocazionale.....	17
2. Un passo indietro: la cultura vocazionale nel Congresso sulle vocazioni del 1997	18
3. La cultura vocazionale nel Sinodo sui giovani	20
4. Appendice: l'apporto di <i>Christus vivit</i>	24
Paesi cechi senza la chiamata? Perché la situazione nella Repubblica ceca è diversa da quella del resto d'Europa?	
(Tomáš PETRÁČEK)	27
1. Un paese segnato dalla secolarizzazione e dall'ateismo. Alla ricerca delle cause	27
2. La cause più remote	28
3. La cause sviluppatasi con l'Ottocento	29

3.1. <i>Fino al 1850 una vita ecclesiale nel segno del giuseppinismo</i>	29
3.2. <i>Dal 1850: il rapido distacco della Chiesa dalla società e le sue ragioni</i>	29
3.2.1. <i>Il distacco delle élites</i>	29
3.2.2. <i>Il rapido sviluppo della società: industrializzazione e urbanizzazione</i>	30
3.2.3. <i>La percezione di un permanente legame della Chiesa con l'establishment</i>	30
4. <i>Il cattolicesimo e la costruzione di una tradizione nazionale</i>	31
4.1. <i>Il connubio positivo tra nazionalismo ceco e cattolicesimo</i>	31
4.2. <i>Il progressivo distacco e le sue cause</i>	31
4.2.1. <i>Il ritorno dei Gesuiti</i>	32
4.2.2. <i>Le tesi storiografiche anticattoliche</i>	32
5. <i>Le due tradizioni della nazione ceca</i>	33
6. <i>Le relazioni tra i cechi e la Chiesa dopo il 1989</i>	35
6.1. <i>Un cattolicesimo minoritario e percepito negativamente</i>	35
6.2. <i>Una nazione "grigia" religiosamente parlando</i>	36
6.3. <i>Le visite di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI</i>	37
6.4. <i>Le relazioni tra gerarchia cattolica e governi, tra dialogo e dubbi</i>	37
6.5. <i>Le ultime, discusse scelte della gerarchia e delle correnti ecclesiali tradizionaliste</i>	38

Quali sfide devono affrontare oggi i cristiani in Europa?

(Tomáš HALÍK)	41
1. <i>Tra grave crisi e segni di speranza</i>	41
2. <i>Le vere esigenze dell'annuncio</i>	41
3. <i>Scorciatoie e facili autoassoluzioni</i>	42
4. <i>Le ragioni intraecclesiali della crisi</i>	43
4.1. <i>Clericalismo e abuso di potere</i>	43
4.2. <i>Ritardi culturali e pastorali</i>	44
5. <i>Sfide e prospettive</i>	45
5.1. <i>L'attenzione ai "cercatori"</i>	45
5.2. <i>Il rifiuto netto dei populismi</i>	45
5.3. <i>La collaborazione leale con la società liberale e laica</i>	47
5.4. <i>La tentazione della società "parallela"</i>	47
5.5. <i>La scelta di una religiosità "intrinseca"</i>	48
5.6. <i>Il coraggio di ripensare la parrocchia tradizionale</i>	48
5.7. <i>La crisi vocazionale e la formazione dei nuovi presbiteri</i> ..	49

5.8. <i>Il cristianesimo tra morte delle vecchie forme e nascita di nuove espressioni</i>	50
5.9. <i>L'attenzione al "Dio ignoto"</i>	51

L'annuncio nell'Europa postmoderna e secolarizzata.

Sfide e opportunità

(Tomáš HALÍK).....	52
1. Introduzione	52
2. Rinnovare la tradizione dell'ateismo cristiano	52
2.1. <i>Due ateismi senza mordente</i>	53
2.2. <i>La reazione al venir meno dell'ateismo cristiano</i>	54
2.2.1. In ambito cristiano	54
2.2.2. Nell'ateismo moderno	54
3. Le cause dell'ateismo moderno	55
3.1. <i>Le indicazioni dei teologi</i>	55
3.2. <i>Le indicazioni del Concilio</i>	55
3.3. <i>Le indicazioni della psicologia:</i> <i>una visione distorta di Dio</i>	56
4. Dio esiste: "entrare nel racconto", senza fondamentalismi, per incontrarlo	58
5. Conservare il carattere secolare della cultura europea	59
5.1. <i>La necessaria compresenza di cristianesimo e secolarità</i> ...	59
5.2. <i>I rischi della separazione e dell'opposizione</i>	61

Permettersi di osare! Un leitmotiv della pastorale germanofona oggi

(Arnaud JOIN-LAMBERT)	63
1. La riflessione teologica sull'innovazione in pastorale	64
1.1. <i>Sull'irruzione del vocabolario dell'innovazione</i> <i>in ambito teologico</i>	64
1.2. <i>La ricorrente necessità della creatività in pastorale</i>	66
2. Le Citykirchen tra riproduzione e innovazione	69
2.1. <i>La comparsa di una nuova realtà ecclesiale</i>	70
2.2. <i>Un'opportunità per un rinnovamento della missione</i>	71
2.3. <i>Le Citykirchen ad una svolta</i>	72
3. Quattro "cambi di prospettiva" per "osare", nella diocesi di Treviri	73
3.1. <i>Il lavoro delle commissioni come frutto</i> <i>dell'intelligenza sinodale collettiva</i>	73
3.2. <i>I «cambi di prospettive» negli atti sinodali</i>	75
3.3. <i>Per osare, bisogna "permetterselo"</i>	76
4. Ed ora? Permettersi di osare!	77

Come accompagnare le persone ad ascoltare la chiamata e rispondere ad essa

(Ondřej SALVET)	78
1. Ricordi personali	78
2. La vocazione nella Bibbia	79
3. La vocazione nella Chiesa	80
4. La vocazione come decisione	82
5. Santità e libertà	82
6. Accompagnamento e discernimento	84
7. Cristo è vivo!	85

Dire sì alla vita: come chiamarla? Un percorso antropologico, teologico e pedagogico

(François-Xavier AMHERDT)	86
1. La chiamata ad essere e a vivere	86
1.1. <i>La chiamata universale alla santità: essere “giusto”</i>	86
1.2. <i>Per giovani di tutte le età</i>	86
1.3. <i>Il ministero pastorale del generare alla vita</i>	87
1.4. <i>Vivere fino alla morte... e oltre</i>	87
1.5. <i>Tappe ulteriori</i>	88
2. Una certa coerenza (configurazione) all'interno della fragilità	89
2.1. <i>Dire di sì nella vulnerabilità</i>	89
2.1.1. I volti della fragilità	89
2.1.2. I volti della tragedia	90
2.1.3. Dire sì con responsabilità	90
2.1.4. Consentire al reale	90
2.2. <i>Una “configurazione” narrativa</i>	91
2.2.1. Una triplice <i>mimesi</i>	91
2.2.2. L'identità narrativa in evoluzione	91
2.3. <i>Coerenza etica del soggetto responsabile</i>	92
2.4. <i>Un percorso unico</i>	93
3. Una spiritualità dell'esodo	94
3.1. <i>Traghettoni e passanti</i>	94
3.2. <i>Un regalo “mistico”</i>	94
3.3. <i>Nel quotidiano</i>	95
4. Conclusione	95

Accompagnamento della chiamata in catechesi

(Isabel MOREL)	96
1. Introduzione	96
2. Pedagogia ignaziana	98
2.1. <i>La richiesta di grazia</i>	98
2.2. <i>Contemplazione del Cristo dei Vangeli</i>	100
2.3. <i>Moti spirituali</i>	102
3. Nei documenti catechistici	103
3.1. <i>Aprire il proprio cuore al Signore e disporsi ad ascoltarlo</i>	104
3.2. <i>Ascoltare la chiamata del Signore attraverso la mediazione delle Scritture</i>	105
3.3. <i>Imparare a rileggere la propria vita identificando i suoi moti interiori</i>	106
4. Conclusione	106

Chiamata e vocazione nelle biografie dei giovani di oggi.

Una ricerca empirica di indizi

(Katharina KARL)	108
1. Vivere la propria vocazione?	108
2. I concetti di vocazione nei racconti decisionali dei giovani	109
2.1. <i>Concetti di vocazione dei giovani religiosi (Studio A)</i>	109
2.1.1. La propria vocazione nel contesto della ricerca di Dio e della sequela di Gesù in tensione con la vocazione come esistenza per gli altri?	109
2.1.2. La vocazione individuale e la comunità	110
2.1.3. Vocazione in rapporto alla professione	111
2.2. <i>Percorsi di scelta professionale: vocazione e professione (Studio B)</i>	112
2.2.1. La vocazione come assoluto	112
2.2.2. Vocazione come quello che è il proprio della persona	112
2.2.3. Vocazione come esistenza per gli altri	113
2.2.4. Tracce religiose nella comprensione del cammino professionale	113
3. Collegamenti con il concetto di vocazione del Sinodo dei Vescovi per i giovani	115
3.1. <i>Vocazione come stile di vita</i>	115
3.1.1. Vocazione come impegno (missione)	116
3.1.2. Vocazione come sviluppo personale e sviluppo dei talenti	116
4. Prospettiva	117

“Fare” o “chiamare” dei discepoli? Matteo l’evangelista ha scelto (Valérie LE CHEVALIER)	118
1. “Fare-discepolo”: l’accezione matteana	118
2. Solo Gesù chiama e invia: è il segno della sua autorità	119
3. I discepoli	120
4. Gli “altri” del secondo cerchio	121
5. Le ultime istruzioni del Risorto	123
6. Conclusione	124
L’ospitalità spazio di umanizzazione, luogo di evangelizzazione (André FOSSION)	126
1. Dall’ostilità all’ospitalità	126
2. «La santità ospitale di Gesù»	127
3. La missione ospitale dei discepoli di Gesù	128
4. La missione ospitale della comunità cristiana oggi	130
4.1. <i>Promuovere una cultura dell’ospitalità,</i> <i>“farsi degli amici”</i>	130
4.2. <i>Nello spazio dell’ospitalità così creato, far conoscere</i> <i>la tradizione cristiana e rendere testimonianza al Vangelo</i> <i>in uno stile grazioso</i>	131
4.3. <i>Nello spazio dell’ospitalità creata,</i> <i>favorire sguardi incrociati tra le tradizioni e presenza</i> <i>a beneficio degli uni e degli altri</i>	133
Riflessione sul Congresso (Carmelo TORCIVIA)	134
1. Premessa	134
2. Sintesi dei lavori	134
2.1. <i>Il contesto storico-ecclesiale contemporaneo</i>	134
2.2. <i>Il passaggio dalla “vocazione” religiosa alla “chiamata”</i> <i>antropologica è in risposta ad una ricerca/riflessione</i>	135
2.3. <i>L’accompagnamento della chiamata ha come soggetto</i> <i>una catechesi che</i>	135
3. Le problematiche in gioco e le possibili prospettive	136
3.1. <i>L’abbandono della prospettiva clericale</i>	136
3.2. <i>Dalla vocazione alla chiamata</i>	138
Gli Autori	140